



# il dialogo

bimestrale d'informazione e di opinione delle ACLI Svizzera  
associazioni cristiane lavoratori internazionali

Ridurre le  
**disuguaglianze**  
per garantire il futuro



ottobre 2015  
numero 5 - anno XXV





Convegno Donne ACLI della Svizzera

## Famiglia e comunicazione

Domenica 25 ottobre a Lenzburg

### Impressum

il dialogo  
Bimestrale delle ACLI Svizzera  
Distribuito in abbonamento  
Stampa 4200 copie

**Direttore responsabile:**  
Aldo Ragusa

**Comitato di redazione:**  
Luciano Alban, Antonio Cartolano,  
Simone Dimasi, Fra Martino Dotta,  
Francesco Genova, Moreno Macchi,  
Franco Narducci, Alfonsina Oftinger,  
Francesco Onorato, Franco Plutino,  
Luca Rappazzo, Giuseppe Rausero,  
Giuseppe Rondinelli

**Responsabili di zona:**  
AG: Gaetano Vecchio  
BA-BE-SO: Samantha Vecchio  
GE-VD: Costanzo Veltro  
ZH-LU-SG-SZ-TG: Salvatore Dugo  
TI: Ivana Caldelari

**Redazione e recapito:**  
Redazione il dialogo  
Via Contrada Nuova I  
6982 Agno  
telefono 091 921 47 94  
segreteria@acl.ch

**Stampa:**  
TBS La Buona Stampa SA  
Pregassona (TI)

**Grafica:**  
Daria Lepori  
**Coordinamento  
e impaginazione:**  
Ivana Caldelari

**È possibile abbonarsi:**  
sei numeri annuali a fr. 20.-  
CCP 65 - 272444 - 7

Il prossimo numero sarà recapitato a fine dicembre 2015. La chiusura di redazione per contributi scritti è fissata per il 30 novembre 2015.

La famiglia dovrebbe essere il luogo dell'amore, ma in certi casi, può essere anche il contesto dove possiamo trovare le peggiori difficoltà di comunicazione.

Migliorare la comunicazione in famiglia è essenziale per riuscire a vivere meglio ed evitare tutte quelle cause che portano a conflitti.

È importante capire quali siano le strategie che ci permettano di migliorare le relazioni nella coppia, tra genitori e figli.



### Programma

14.00	Inizio dei lavori
14.30-15.15	Simona Gabbani, psicologa
15.15-15.45	Discussione
15.45-16.00	Pausa
16.00-16.45	Francesco Marra, teologo laico
16.45-17.15	Discussione
17.30	Chiusura dei lavori

### Centro parrocchiale - Pfarramt Herz Jesu Bahnhofstrasse 23 - 5600 Lenzburg

Organizza il Coordinamento Donne ACLI della Svizzera.

Per informazioni telefonare a: Antonella Dussen 076 558 96 65 oppure  
Alfonsina Oftinger 079 366 97 44.

### Nuovo indirizzo?

Per poter ricevere regolarmente la nostra rivista "il dialogo" è importante che i cambiamenti di indirizzo siano tempestivamente segnalati alla redazione all'indirizzo: Contrada Nuova I, 6982 Agno  
segreteria@acl.ch

telefono 091 921 47 94

Non dimenticate, quando segnalate il nuovo indirizzo, di lasciare anche il vostro vecchio recapito in modo che possa essere eliminato dall'indirizzario. Grazie a tutti per la collaborazione.

# Saper guardare da lontano

*Questo mese di ottobre 2015 si caratterizza per la Svizzera come il momento in cui i cittadini sono chiamati alle urne per eleggere i propri rappresentanti all'Assemblea Federale composta di 2 Camere assolutamente equiparate (ogni decisione deve essere approvata da entrambe). Questo numero del nostro giornale raggiungerà i lettori quando i nomi e la composizione delle Camere saranno già noti. Ciò non vuol dire che i giochi siano fatti, anzi, direi che i giochi iniziano proprio adesso. Dall'esito delle elezioni potremmo farci un'idea, seppur vaga, dei temi che saranno più facilmente portati avanti rispetto al quadriennio appena trascorso. Molti sono i dossier aperti su cui il nuovo Consiglio Federale e la nuova Assemblea dovranno lavorare, tra questi ne ricordiamo alcuni: la nuova strategia energetica 2050, l'applicazione dell'iniziativa sull'immigrazione, la forza del franco svizzero, il Fondo per le strade, l'imposizione delle imprese, la previdenza per la vecchiaia, la politica climatica. Si tratta di argomenti difficili da affrontare e che necessitano da parte dei governanti una visione lungimirante che tenga conto dei bisogni di tutti e non solo di poche lobby. Un pericolo concreto è che vengano gestiti con "il naso sopra il foglio di carta", perdendo di vista il contesto più ampio in cui soprattutto le fasce più deboli della popolazione siano tutelate. Mi viene in mente una frase che spesso dico a mio figlio, in quarta media, quando deve risolvere dei calcoli di matematica. Continuo a ripetergli: "guarda il calcolo da lontano", nel senso di osservare il problema da un punto di osservazione più grande per poter riconoscere le migliori strade da percorrere per giungere alla soluzione.*

*In questo contesto ci sono dei temi secondari e che durante la campagna elettorale hanno avuto poco spazio, perché scomodi a molti potentati. Mi riferisco in particolare alle due voci di*



*spesa che in una famiglia modesta compongono quasi il 50% delle uscite mensili: l'affitto e i premi di cassa malati. Sarebbe utile che qualcuno ci spiegasse come mai le uniche categorie che stanno godendo dei tanti anni di bassi tassi di interesse sono i proprietari di immobili. Ben venga per le famiglie del ceto medio che posseggono una casa di abitazione, non altrettanto per gli immobilariisti che, nonostante il calo dei costi delle ipoteche, non ci sembra che stiano condividendo il risparmio con gli inquilini. Ebbene questi temi, assieme a quello dei cartelli nel commercio, più o meno palesi, dovrebbero entrare prepotentemente nell'agenda delle Camere e del Consiglio Federale. Diciamo questo perché crediamo alla democrazia, come una delle fedeltà delle ACLI e di conseguenza crediamo nel ruolo alto della politica, come regolatore contro le storture del mercato. Abbiamo dedicato questo numero alle disuguaglianze di ogni genere, cercando di partire da lontano. Alcuni elementi chiave che risultano dal nostro dossier ci possono, e devono, guidare nel tentativo di garantire il futuro ai nostri figli: la pace come sottofondo della prosperità, che va garantita non con il riarmo ma con il dialogo e l'accoglienza; la giustizia sociale come strada per conservare la pace; un'etica basata sul rispetto del lavoro e delle persone come faro dell'economia.*

*Un augurio di buon lavoro al nuovo Parlamento.*

Aldo Ragusa  
aldo.ragusa@acl.ch

## Sommario numero 5 - anno XXV

### Il cuore e la mano

Ridurre le disuguaglianze  
tentando la fortuna? pag. 4

### Italiani all'estero

Elezioni CGIE, le ACLI protagoniste  
a Berna pag. 5

### AcliFai

Arezzo, 48° Convegno di studi  
Coordinamento dei presidenti  
delle ACLI all'estero pag. 6

### In poche battute

pag. 8

### Editoria

Morire a Mattmark pag. 8  
Migranti profeti di comunione pag. 8

### Ricorrenza

Mattmark, 1965: una tragedia  
da non dimenticare pag. 9

### Disuguaglianza

Le disuguaglianze sotto la lente pag. 10  
La ricchezza non distribuita  
rende tutti più fragili pag. 12  
Ci vuole giustizia nei mutamenti  
climatici pag. 14  
Una svolta etica per uno sviluppo  
autentico pag. 15  
"Fraternité" e regole da  
recuperare pag. 16

### ENAI Svizzera

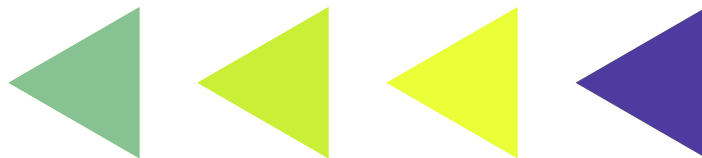
Come pianificare l'assistenza  
agli anziani? pag. 17

### Patronato

Assicurazione facoltativa contro  
gli infortuni pag. 18  
Imponibilità dell'AVS per chi  
risiede in Italia pag. 18  
Il Patronato di Basilea pag. 19

### La vita delle ACLI

Lugano, Convegno sui migranti pag. 20  
Lugano, gita ad Assisi pag. 20  
ACLI romande e ticinesi all'EXPO pag. 21  
Giornata formativa ACLI SCO pag. 22  
Lutti al Circolo di Wohlen pag. 22  
Lugano, il Coro ACLI a Caslano pag. 23  
Bellinzona, gita a Castell'Arquato pag. 23  
S.Messa commemorativa  
per Luigi Zanolli pag. 23



## Ridurre le diseguaglianze, tentando la fortuna?

Il tema suggerito da questo numero, “ridurre le diseguaglianze per garantire il futuro”, si presta a una quantità notevole di considerazioni, anche sul piano teologico e spirituale. La giustizia è un argomento fondamentale per la Bibbia, dove il richiamo ad essa è costante in riferimento sia all’agire divino, sia all’operare umano. Credo si possa addirittura affermare che la giustizia sia un modo inequivocabile di declinare nel concreto delle relazioni interpersonali il concetto di amore, la base essenziale della Rivelazione biblica, come della maggioranza delle tradizioni religiose mondiali.

di fra Martino Dotta, assistente spirituale ACLI Svizzera

Diseguaglianza non significa però solo assenza di giustizia, bensì pure contrapposizione, discriminazione, dissidio, odio, razzismo, sopruso, violenza e chi più ne ha, più ne metta! Per certi versi, nelle società moderne, uno dei ruoli principali dello Stato è la ripartizione di beni e opportunità, tale da ridurre gli scarti fra le diverse fasce della popolazione. Compito di Chiese e Comunità spirituali in genere è invece di dare consistenza nel vissuto individuale e collettivo ai principi della condivisione e della solidarietà. Scopo dichiarato di simile impegno è far sì che tra gli esseri umani non vengano più né distinzioni di classe, né tanto meno povertà (un’altra grave forma di disuguaglianza e ingiustizia, purtroppo endemica nella storia umana).

Al riguardo di tutto ciò, mi piacciono evocare due situazioni che si collocano, in prospettiva cristiana, in chiara contraddizione. Da un lato, si trova la pretesa facilità di acquisire guadagni tramite case da gioco, tombole, lotterie, promozioni a premi o altro. Ne è manifestazione una pubblicità che reputo assai ingannevole e propone risultati finanziari immediati, coltivando l’illusione di poter sempre ottenere tutto subito. E, guarda caso, si tratta di attività gestite in Svizzera dall’Ente pubblico o comunque soggetto a tassazione. Dall’altra parte, incontriamo l’episodio evangelico dell’obolo

della vedova che, sottolinea Gesù, ha donato al tesoro del Tempio quanto le serviva per vivere, mentre i più ricchi sono solo in apparenza maggiormente generosi, poiché danno del loro superfluo (vedi Luca 21,1-4).

Come noto, negli ultimi anni, la maggioranza dei Casinò svizzeri ha registrato ricavi lordi in diminuzione e, di conseguenza, sono stati versati minori importi nelle Casse pubbliche a favore di progetti culturali, sportivi o, in minima parte, sociali. Nondimeno, a fronte di una persistente crisi finanziaria mondiale, un po’ ovunque in Occidente, gli introiti da gioco continuano a raggiungere livelli notevoli. Svago e tempo libero non sembrano essere toccati dai problemi economici internazionali (sappiamo che il nostro Paese, nonostante tutto non è più un’isola felice del benessere generale). La gente sovente non rinuncia alle vacanze, a viaggiare o a concedersi un po’ di divertimento. Neppure vengono meno le cifre dedicate al gioco, compreso quello a fine benefico. Forse che la cultura del gratta e vinci rispecchi la volontà di assicurarsi un futuro confortevole, al di là del guadagno dettato dal lavoro remunerato sempre più precario? Vedo inoltre un nesso tra insicurezza sociale (presunta, istigata o reale che sia) e crescente credito accordato ad astrologi, maghi o veggenti... La storia ci insegna che, quando viene meno la fede religiosa, tanto più ci si affida alla Fortuna, un’idea che cozza con quella cristiana di Provvidenza.

Alla luce dell’insegnamento di Gesù e dell’esempio della povera vedova, penso sia necessario riflettere su quali siano i nostri veri punti saldi. Siamo tra quanti fanno riferimento all’azzardo e ai suoi oscuri pronostici, oppure cerchiamo d’impostare la lotta contro le diseguaglianze sulla base di un’autentica giustizia? Ricordo che per i credenti non è semplicemente distributiva (come quella dello Stato finisce con il lucrare sui “vizi” dei propri cittadini), bensì proporzionale al bene ricevuto. Le due monetine gettate dalla vedova nel tesoro del Tempio di Gerusalemme ottiene, agli occhi di Gesù, il giusto riconoscimento. Superfluo ed essenziale si collocano agli antipodi, come la ricchezza ostentata e la sobrietà. Nella logica paradossale, a volte meno significa maggiore libertà e, pertanto, vero benessere e serenità autentica. Nell’episodio evangelico di Luca, la vedova dona tutto quel che le resta per vivere e, con il suo atto di fiducia in Dio, ammonisce quanti badano solo all’apparenza e ai profitti immediati. ◀





## Elezioni del CGIE, le ACLI protagoniste a Berna

Domenica 26 settembre ha avuto luogo a Berna l'Assemblea elettiva dei sei membri del CGIE – Consiglio Generale Italiani all'Estero – spettanti alla Svizzera. L'Assemblea, convocata dall'Ambasciata, ha avuto luogo nei locali della Missione Cattolica di Berna.

di Luciano Alban

Gli elettori erano composti da tutti i membri eletti nei COMITES e da un 30% di delegati in rappresentanza dell'associazionismo in Svizzera. I 5 COMITES con 12 eletti: Ginevra, Basilea, Berna, Losanna e San Gallo; e i 2 COMITES con 18 eletti: Zurigo e Lugano, per un totale di 96 delegati e i 29 elettori in rappresentanza delle associazioni, formavano un'Assemblea di 125 elettori. Si è dovuto registrare l'assenza di ben 32 persone, portando così ad una reale presenza di soli 93 elettori. Il numero degli assenti superava la quota in assegnazione alle associazioni, è un fatto grave, mancanza di responsabilità.

Dopo la riforma del CGIE, il numero degli eletti nel mondo è diminuito di 20 unità e sarà composto da 43 membri, mentre quelli di nomina ministeriale saranno ridotti a 29. Grazie al numero degli iscritti all'AIRE, la Svizzera ha invece ottenuto un numero di membri superiore che in passato, in passato ne avevamo diritto a 5, ora invece abbiamo potuto eleggerne 6.

Per le ACLI della Svizzera queste elezioni sono state un pieno successo, per la prima volta della storia del CGIE abbiamo potuto eleggere due candidati legati al nostro Movimento, Giuseppe Rauseo, vice presidente ACLI Svizzera, e Antonio Putrino, dirigente ENAIP Svizzera. Sono inoltre risultati eletti: Michele Schiavone, Paolo Da Costa, Maria Bernasconi e Roger Nesti.

La politica reale è l'arte del possibile, non è solo idealismo, è anche matematica. Per governare, per eleggere, per far passare delle proposte concrete e realizzabili servono i numeri. Attualmente nessuna componente politica o associativa da sola può determinare una votazione, sono necessarie alleanze che permettano di ottenere dei risultati che debbano essere il migliore possibile rispetto alle aspettative. È fuori dubbio che qualche volta bisogna scendere a compromessi, la "Realpolitik" richiede questo. Quello che non si può accettare è di sven- dere le proprie prerogative e i propri rappresentanti, nessuno ha il diritto di porre il veto a dei nominativi che le singole associazioni pongono.

L'elezione di questo CGIE è stato preceduto da aspre polemiche riguardanti la designazione delle associazioni a cui spettava l'assegnazione di un candidato. Come Presidente del COMITES di Zurigo



Da sin: Franco Plutino, Giuseppe Rauseo, l'ambasciatore Cosimo Risi, Antonio Putrino e Luciano Alban.

Giuseppe Rauseo e Antonio Putrino sono stati eletti nel CGIE.

sono stato uno che più volte ha chiesto all'Ambasciata un incontro, assieme ai colleghi, per avere una valutazione complessiva delle associazioni su tutto il territorio. Il fatto che abbiano chiesto a tutte le associazioni, in regola con l'iscrizione all'albo dei rispettivi Consolati, d'inviare il nominativo di un delegato è stato un errore. Avrebbero dovuto specificare che fra tutte le risposte sarebbero stati convocati solamente 29 delegati delle associazioni ritenute più idonee. Si poteva e si doveva fare meglio. Bisognerà poi verificare se le associazioni non considerate erano in regola con l'iscrizione.

Com'era prevedibile, anche dopo le elezioni sono arrivate alcune critiche. Alcuni guardando alle competenze, altri al territorio. Quelli della Svizzera francese hanno lamentato la mancanza di un loro rappresentante. In realtà sono stati eletti tre "giovani" e tre della vecchia guardia, può essere la miscela giusta. È importante che trovino concordanza e impegno per promuovere l'italianità, i servizi consolari e tutte le istanze che interessano gli Italiani presenti nella Confederazione elvetica. ◀



Gli eletti: Putrino, Bernasconi, Rauseo, Schiavone, Da Costa e Nesti.



## Giustizia e Pace di baceranno: meno disuguaglianze

Con il 48° Incontro di Studi delle ACLI intitolato “Giustizia e pace si baceranno” si è chiuso un ciclo triennale degli Incontri. Come ha sottolineato il presidente nazionale Gianni Bottalico: “nel loro settantesimo anniversario le riflessioni sulla riduzione delle disuguaglianze, sulla giustizia e sulla pace ci aiutano ad attrezzare le Acli ad affrontare il futuro perché continui a essere all'altezza della loro storia”. Quest'anno l'Incontro di studi si è svolto tra il 17 e il 19 settembre ad Arezzo. Hanno partecipato 476 persone, di cui 400 da 83 province, 11 delegazioni regionali e 4 Paesi europei (Francia, Svizzera, Olanda e Regno Unito); sono intervenuti 21 relatori provenienti dalle università, dalla società civile, dal mondo ecclesiale, bancario, imprenditoriale, politico e della comunicazione.

a cura di Giuseppe Rauseo, vice presidente ACLI Svizzera



Nel 2013 si era partiti con “Abitare la Storia” per offrire un contributo alla riflessione sull'attuale identità delle ACLI, chiamate a rispondere ai bisogni delle persone nel presente, per evitare i rischi di raccontare la gloria del passato o di rimanere imprigionati in un'azione sociale datata e arrugginita e, quindi, poco efficace. Nel 2014 siamo andati al centro delle nostre fedeltà con “Il lavoro non è finito”, in modo da poter rilanciare la tradizione di un impegno costante dentro le dinamiche nuove che chiedono la presenza di soggetti sociali per immaginare uno sviluppo in armonia con la crescita di una buona occupazione e con la custodia del creato. Nel 2015 il tema ha riguardato la giustizia sociale e le sue implicazioni per una società democratica.

Ci siamo interrogati sulla crescita delle disuguaglianze, cercando di evitare il semplicistico ricorso alla “società degli uguali”, mentre abbiamo voluto evidenziare l'importanza della differenza, perché ognuno possa esprimere le sue potenzialità in una comunità accogliente affinché giustizia e pace si bacino.

Disuguaglianza e ingiustizia diventano un metro per misurare la salute della nostra società, dello stile di convivenza che stiamo costruendo. La descrizione dello stato dell'arte ci ha indicato le forti criticità di un'Italia che dimentica la relazione esistente tra crescita, disuguaglianza e povertà. L'incapacità di stabilire un confine tra disuguaglianze accettabili e disuguaglianze inaccettabili diventa un'ipocrisia. Sono stati proposti tre criteri per definire una disuguaglianza inaccettabile: l'enorme e ingiustificata differenza di redditi da lavoro; la paralisi della mobilità sociale che si verifica quando si confonde il merito con i rapporti di parentela o amicali; l'incapacità di un'economia di produrre effetti positivi come la crescita, il benessere sociale o una migliore qualità della vita.

Costruire solidarietà significa unire tutti i soggetti di una comunità per valorizzare un approccio sussidiario volto alla promozione delle persone. La solidarietà si esprime nella cura e nell'accompagnamento di ognuno in percorsi di inserimento sociale, professionale, umano relazionale.

Si è infine cercato di allargare l'orizzonte e connettere le questioni globali con le disuguaglianze locali e l'impegno per ridurle. Non possiamo distogliere lo sguardo sulle continue guerre che attraversano il mondo e la nostra storia, sulla corsa agli armamenti che non si pone limiti. Le sofferenze dei profughi ci richiamano alle nostre responsabilità. La nostra umanità chiede di non abituarci alle immagini di dolore che quotidiana-



## per animare la democrazia



mente trasmettono i media. Non possiamo diventare insensibili. Le contraddizioni nei Paesi da cui provengono i tanti immigrati ci mostrano che tra l'ingiustizia e la guerra non esiste un rapporto automatico di causa ed effetto. Nell'ingiustizia si radicano l'insicurezza e la paura, che generano conflittualità. La crisi globale è la constatazione del fallimento del paradigma neoliberista: i benefici della logica del profitto, estesa a ogni criterio di giudizio, non sono superiori ai danni generati. Oggi paghiamo le conseguenze di una politica ridotta ad ancella del mercato. La stessa voglia di pace è soffocata dal distinguo della realpolitik. Giustizia e pace si baceranno è un'immagine utopica di cui non dobbiamo aver paura, ma che abbiamo il compito di testimoniare a partire dalla nostra ispirazione cristiana. La Pira avvisava: "il politico che tiene gli occhi fissi sulla superficie non vede cosa avviene nel profondo". ◀

Fonte: [www.acli.it](http://www.acli.it)

Nelle foto: pagina a lato, i lavori al Teatro Petrarca ad Arezzo e, in basso, il presidente nazionale Gianni Bottalico; qui sopra, alcuni aclisti svizzeri in pausa per le strade di Arezzo e, a lato, la Ministra per le Riforme costituzionali, Maria Elena Boschi, durante il suo intervento all'Incontro di Studi delle ACLI.



## Coordinamento dei Presidenti delle ACLI all'estero

A margine dell'Incontro di studi di Arezzo, si è svolta la prima riunione del Coordinamento dei Presidenti delle ACLI all'estero, nuovo organismo approvato dal IV Congresso FAI (Federazione ACLI Internazionali) dello scorso novembre ad Amsterdam, con l'obiettivo di elaborare proposte e progetti da presentare all'Assemblea generale della FAI, nonché di pianificare e implementare le decisioni dell'Assemblea generale e del Consiglio di amministrazione della stessa FAI. Oltre ai molti Presidenti delle ACLI all'estero, erano presenti il Presidente nazionale delle ACLI e i massimi responsabili dei principali servizi (ENAI e Patronato), nonché i promotori degli Stati Generali dell'associazionismo.



Oltre a una panoramica sul fronte COMITES e CGIE, questa prima riunione ha permesso di ribadire l'impegno da parte dei presenti per proseguire a tutti i livelli il processo, iniziato negli anni scorsi, di riavvicinamento tra ACLI e responsabili dei servizi e tra le realtà all'estero e la sede centrale - percorso accompagnato dalla FAI - che deve:

- favorire l'integrazione di competenze tecniche e associative;
- ridurre le distanze tra Movimento e Servizi, maggiormente accentuate all'estero;
- condurre all'implementazione di un Comitato nazionale dei Servizi e delle Imprese del sistema ACLI.

Questo lavoro sarà accompagnato da attività non meno importanti legate allo sviluppo associativo con un'attenzione particolare alla revisione delle modalità di lavoro interne alla FAI e all'organizzazione di momenti di formazione per i dirigenti con funzioni organizzative nei diversi Paesi che compongono la Federazione.

Le ACLI della Svizzera seguono da vicino questi processi e si faranno certamente promotrici di momenti di approfondimento di queste tematiche. ◀





## Nuova Stonehenge scoperta in Gran Bretagna

Gli archeologi britannici hanno individuato 100 monoliti vicino a Stonehenge appartenenti al più grande sito del periodo neolitico nel Paese. Dopo cinque anni di progetto è stato possibile misurare e creare al computer una mappa dettagliata di questo sito, le cui pietre, alte oltre quattro metri, si trovano sottoterra ad una profondità di meno di un metro.

## Sri Lanka: un Tamil capo dell'opposizione

Dal 1983, e per 26 anni, lo Sri Lanka è stato al centro di una guerra civile che ha opposto il movimento autonomista delle Tigri Tamil alle forze di sicurezza cingalesi. Il conflitto si è concluso nel maggio 2009 con la sconfitta della guerriglia e con migliaia di morti. Dal 1° settembre un Tamil, Rajavarothey Sampanthan (Alleanza nazionale Tamil), è diventato capo dell'opposizione nel Parlamento dello Sri Lanka, per la prima volta da oltre 30 anni.

## Sulla terra otto volte più alberi del previsto

È quanto risulta da una ricerca pubblicata sulla rivista Nature e frutto di una collaborazione internazionale che comprende gruppi di 15 Paesi, guidata dall'università americana di Yale. Gli alberi che la popolano sono infatti otto volte più numerosi del previsto: oltre 3000 miliardi contro i poco più di 400 miliardi stimati fino ad oggi. La Terra è quindi molto più verde di quanto si pensi.

## Svizzera: 8 persone su 10 pronte a donare organi

Secondo un sondaggio, in Svizzera l'81% delle persone si dice pronta a donare gli organi, ma solo il 52% ha espresso la propria volontà per iscritto. La maggior parte della popolazione svizzera quindi si dice pronta a donare organi, ma non ha mai pensato di comunicare apertamente la propria scelta e di discutere questo tema con parenti o amici.

## Morire a Mattmark

A Mattmark non ci si fermava mai, si lavorava giorno e notte per costruire un'imponente diga capace di produrre l'energia necessaria a un paese, la Svizzera, che stava vivendo una crescita economica senza precedenti. Era l'anno 1965. Nel cantiere lavoravano più di mille persone, in maggioranza straniere e provenienti soprattutto dall'Italia. La "piccola" Svizzera accoglieva da sola quasi il 50% dell'intero flusso migratorio italiano, dando occupazione a operai impegnati in grandi opere, come la diga di Mattmark. Ma il 30 agosto 1965 una valanga di ghiaccio seppellì 88 lavoratori, di cui 56 italiani. L'inchiesta ebbe tempi lunghissimi, oltre 6 anni, e i 17 imputati furono tutti assolti nonostante l'instabilità del ghiacciaio fosse nota da secoli.

A 50 anni di distanza, il volume dello storico Toni Ricciardi ricostruisce la



tragedia con testimonianze e ricerche storiche per non dimenticare il sacrificio di molti operai che in Svizzera cercavano lavoro e hanno trovato la morte.

TONI RICCIARDI

### Morire a Mattmark

*L'ultima tragedia dell'emigrazione italiana*  
Donzelli Editore, 2015  
www.donzelli.it

## Migranti, profeti di comunione

"Migranti, profeti di comunione" raccoglie riflessioni e testi di p. Giovanni Graziano Tassello, che è stato direttore dello CSERPE a Basilea (Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione) dal 1998 fino alla sua scomparsa il 24 marzo 2014. Un'opera di raccolta di materiale e di selezione che ha impegnato non poco i collaboratori dello CSERPE che hanno curato la pubblicazione, poiché p. Tassello sul tema migrazione ha scritto e fatto veramente molto. I testi scelti forniscono una panoramica dei principali temi cari a p. Tassello: accanto ad alcuni saggi sul rapporto tra teologia pastorale e migrazione, si trovano testi in cui l'autore analizza i documenti della Chiesa sulla pastorale per i migranti. Altri articoli riguardano le interdipendenze e gli sviluppi storici, culturali e politici nell'ambito delle migrazioni, e infine sono riportate le sue



riflessioni sull'accoglienza e sulla convivenza nella diversità.

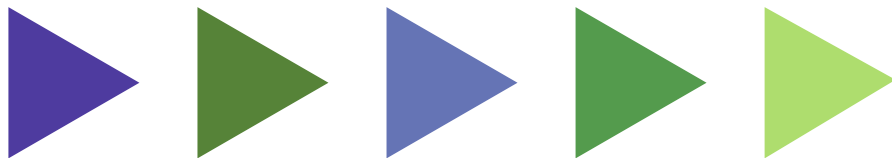
### Migranti, profeti di comunione

*Saggi, conferenze e riflessioni di Giovanni Graziano Tassello*

A cura di Tobias Kessler, Luisa Deponti, Felicina Proserpio  
Tau Editrice, 2015

Il libro può essere ordinato presso CSERPE, Rheinfelderstr. 26, 4058 Basilea, tel. 061 226 91 00  
cserpe@cserpe.org (fr. 15.-)





## Mattmark, 1965: una tragedia da non dimenticare

Il 29 e 30 agosto 2015 in Vallese si è commemorata la tragedia di Mattmark a 50 anni dal terribile evento. Lunedì 30 agosto 1965, alle 17.15, un'enorme valanga di massi e ghiaccio si staccò dal ghiacciaio dell'Allalin travolgendo le baracche del cantiere per la costruzione della diga e registrando 88 morti. 56 vittime furono italiane: 17 veneti, 8 calabresi, 5 trentini, 4 abruzzesi, 3 campani, 3 emiliani, 3 friulani, 3 pugliesi, 3 sardi, 3 siciliani, 2 piemontesi 1 molisano e 1 toscano. Con gl'italiani perirono altre 32 persone: 23 svizzeri, 4 spagnoli, 2 tedeschi, 2 austriaci e un apolide.

di Franco Plutino

La commemorazione, molto bene organizzata da un comitato presieduto da Domenico Mesiano, ha visto a Briga e poi alla diga una grande partecipazione di autorità civili e religiose, di rappresentanti di associazioni e organizzazioni del mondo del lavoro, di cittadini provenienti da ogni parte della Svizzera e soprattutto dalle province italiane più colpite dal disastro, Belluno e Cosenza in particolare.

A giusta ragione il sabato 29 è stato dedicato a un convegno sulla sicurezza e la prevenzione sui cantieri. Domenica 30, alla concelebrazione della Messa presieduta da mons. Jean Marie Lovey, vescovo di Sion, sono seguiti il messaggio del Presidente Mattarella letto dall'Ambasciatore Cosimo Risi (nella foto in alto) e gl'interventi di Jacques Melly, Presidente del Consiglio di Stato del Vallese, del sottosegretario Bressa, del senatore Micheloni e dei sindaci delle città italiane colpite e dei comuni della valle di Saas.

Il tragico evento del 1965 avveniva in un clima socio-politico pesante verso gli stranieri in Svizzera caratterizzato dalle iniziative Schwarzenbach a cavallo degli anni 60 e 70.

I morti sul lavoro, nel dopoguerra proteso all'industrializzazione e alla creazione di infrastrutture, ha registrato tra l'emigrazione italiana (e non soltanto) una lunga sequela di drammi nei cantieri delle miniere, delle gallerie, delle dighe, delle strade e ferrovie con migliaia e migliaia di morti che sono perlopiù rimasti dimenticati. Pensiamo per esempio ai 600 morti nelle miniere tra il '46 ed il '56, anno in cui la sola tragedia di Marcinelle in Belgio ha registrato la morte di 262 minatori tra cui 136 italiani.

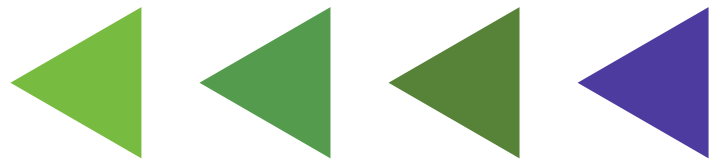
Il ricordo di questi morti deve portarci ad una riflessione su quanto avviene oggi nel mondo del



lavoro e delle migrazioni. Se la sicurezza sul lavoro è migliorata si registrano però condizioni di orari, di stress e di trattamento che non tutelano la dignità delle persone. In questo contesto i lavoratori migranti rappresentano la fascia più debole e spesso più indifesa e sfruttata. In questo periodo inoltre si stanno verificando una serie di drammi che spingono alla migrazione grandi masse in condizioni inumane e da situazioni invivibili. Questo non deve lasciarci insensibili o farci arroccare in atteggiamenti di repulsione o addirittura di xenofobia che ci hanno fatto soffrire in passato, abbiamo subito e combattuto. Proprio per l'esperienza della nostra sofferta emigrazione e dei sacrifici per conquistare una vita dignitosa per noi e le nostre famiglie, con il lavoro e l'impegno d'integrazione, dovremmo essere i primi pronti all'accoglienza e all'aiuto umanitario oltre che alla collaborazione con istituzioni e varie organizzazioni chiamate oggi ad affrontare un esodo dalle dimensioni bibliche.

Mattmark e le altre tragedie del lavoro e dell'emigrazione non vanno dimenticate. Proprio per questo siamo chiamati a vivere il nostro tempo ed essere solidali con tutti i migranti e i lavoratori di oggi. ◀





## Le disuguaglianze sotto la lente

di Luca Rappazzo

### I ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri



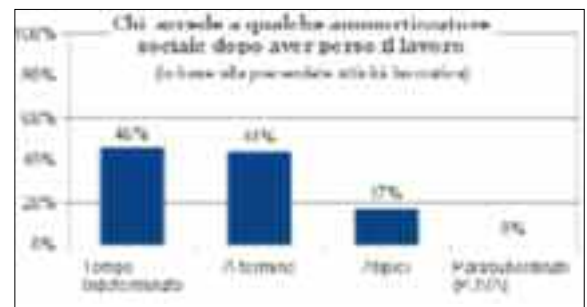
È credenza diffusa che il mondo sia spaccato fra il ricco nord e il povero sud. È ciò vero. Questa tendenza è osservabile nella stessa Europa. Questa disuguaglianza economica deriva, sostanzialmente, dalla combinazione di due effetti: le rilevanti distanze tra i redditi medi dei paesi e le disuguaglianze interne ai paesi. Significativa è la situazione della Grecia, delle regioni del Sud dell'Italia e della Spagna dove il tasso di povertà supera il 20%.

Il caso italiano è emblematico. Secondo l'OCSE, da metà degli anni '80 fino al 2008, la disuguaglianza economica è cresciuta del 33%, al punto che oggi l'1% delle persone più ricche detiene più di quanto posseduto dal 60% della popolazione. Negli ultimi sette anni gli italiani che versano in povertà assoluta sono quasi raddoppiati fino ad arrivare a oltre 6 milioni, ovvero quasi il 10% dell'intera popolazione.

### Le caratteristiche della disuguaglianza sociale

Nella società odierna la disuguaglianza economica è il risultato dell'intreccio di molteplici dimensioni che riguardano le iniquità del tessuto sociale. I sociologi utilizzano la categoria della stratificazione sociale per mostrare come la società sia organizzata in un sistema di strati ordinati gerarchicamente dai più ai meno privilegiati. La stratificazione sociale è determinata da alcuni fattori quali le risorse economiche, il genere, l'età, l'appartenenza religiosa, il prestigio e il potere. Accanto a ciò si inserisce il concetto di vulnerabilità sociale, ovvero il senso di instabilità che colpisce ceti sociali tradizionalmente garantiti, che iniziano a registrare fenomeni d'instabilità reddituale, di crescita di lavori temporanei, ecc.

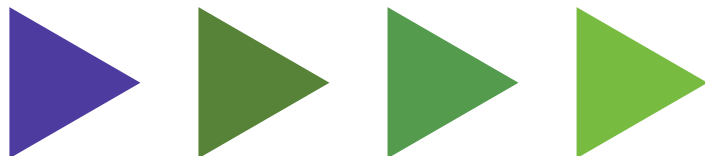
In questo quadro è importante inoltre considerare la disuguaglianza nell'accesso al welfare, lo strumento privilegiato per ridurre le disuguaglianze prodotte dalle origini sociali e dalla partecipazione al mercato del lavoro. Il grafico a lato mostra ad esempio la debolezza dell'impianto istituzionale dei diritti sociali in Italia e come i diversi sistemi di welfare di fatto finiscano per consolidare alcune dimensioni caratteristiche della disuguaglianza.



### Dove il sindacato è più debole crescono le disuguaglianze

“L'indebolimento dei sindacati riduce il potere contrattuale dei lavoratori rispetto a quello dei possessori di capitale, aumentando la remunerazione del capitale rispetto a quella del lavoro e porta le aziende ad assumere decisioni che avvantaggiano i dirigenti, per esempio sui compensi dei top manager”. È la conclusione a cui è arrivato il Fondo Monetario Internazionale a seguito dello studio, intitolato “Power from the people”, che ha esaminato diverse misure dell'iniquità (dalla quota di reddito del 10% più ricco della popolazione all'indice di Gini) per i paesi ad economia avanzata.

Anche il recente rapporto del 2014 del sindacato mondiale Ituc (International Trade Union Confederation, in italiano Confederazione sindacale internazionale) sottolinea che negli ultimi 12 mesi i governi di 35 paesi hanno arrestato o imprigionato lavoratori per resistere e scoraggiare le richieste di diritti democratici, salari dignitosi e condizioni di lavoro più sicure e posti di lavoro più sicuri. In almeno 9 paesi si sarebbe addirittura fatto ricorso all'omicidio o alla scomparsa di lavoratori come pratica comune d'intimidazione.



## Le pari opportunità per una società più giusta

Una società diseguale penalizza le categorie che tradizionalmente hanno difficoltà a imporsi nel mercato del lavoro. La disuguaglianza di genere è una delle dimensioni più accentuate del fenomeno in cui le differenze tra uomini e donne per molteplici aspetti della vita economia e sociale: lavoro, retribuzione, carriere, istruzione, salute, politica. Altro indicatore importante è quello inerente la mobilità sociale: quando la disuguaglianza cresce, la mobilità intergenerazionale tende a ridursi e le condizioni di povertà tendono a diventare ereditarie.

I giovani sono l'altra categoria che, soprattutto negli ultimi anni di crisi economica, ha dovuto subire forti disuguaglianze di trattamento: bassi salari, basso livello di sicurezza del posto di lavoro, elevati tassi di disoccupazione, mancanza di diritti sociali (es. previdenza), difficoltà a trovare alloggi.

Ultimo aspetto, ma non in termini d'importanza, è la disuguaglianza nell'accesso all'istruzione e alla formazione professionale: livelli di istruzione elevati, specialmente in presenza di una forte domanda di lavoratori qualificati, portano a salari alti per coloro che li raggiungono. La mappa a fianco evidenzia come il divario fra i diversi livelli di alfabetizzazione corrisponde alla frattura economica fra nord e sud del mondo. (Fonte UNDP, United Nations Development Programme/Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo)



## Con l'iniquità la democrazia soffre

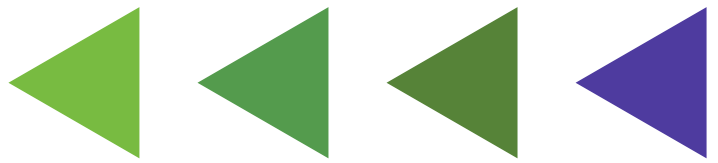
Gli Stati con regimi autoritari sono 51, pari a 2,5 miliardi di persone che equivalgono al 30% dell'intera popolazione mondiale. Dalla mappatura di questi dati si potrebbe concludere che il sistema democratico sia strettamente legato al benessere economico. Eppure la democrazia non è di per sé garanzia di equità.

Come avverte il premio nobel all'economia Paul Krugman, l'estrema concentrazione del reddito è incompatibile con una reale democrazia e il nostro sistema politico è deformato dall'influenza dei grandi patrimoni che la trasformando in un'oligarchia. Il "democratico" Sud Africa deve fare i conti con questa situazione. È il paese al mondo con la più alta concentrazione di ricchezza nelle mani di poche persone: il 10% della popolazione più ricca ha una ricchezza pari al 60% di quella prodotta dall'intero paese. Le istituzioni rappresentative riescono a fare bene il loro lavoro solo quando riescono a generare legame sociale e fiducia nel cittadino. Se, come accade, oggi la politica, la finanza, gli affari, il mondo del lavoro smettono di essere efficienti, inevitabilmente cresce la disaffezione per il sistema democratico.

## Guerre e conflitti: allo stesso tempo cause e conseguenze della disuguaglianza

L'indice GPI (Indice della Pace globale) attesta l'innalzamento del livello di conflittualità nel Mondo. Si contano 31 conflitti che coinvolgono 20 nazioni e lasciano sul campo un numero considerevole di morti, prevalentemente in Africa sub sahariana e Medio Oriente. L'instabilità internazionale ha messo in moto, solo nel 2014, circa 33 milioni di sfollati che hanno abbandonato le proprie case per fuggire dalla guerra. Si tratta di un valore superiore perfino alla massa di sfollati causata dalla Seconda Guerra Mondiale.

Emblematico è il caso della Colombia. Il paese sudamericano è considerato il terzo paese più disuguale del mondo, dove lo 0,4% dei proprietari possiede il 64% della terra. Più della metà della popolazione vive in povertà e ci sono oltre 4 milioni di migranti per colpa dei conflitti armati interni. Eppure si tratta di un paese molto ricco di biodiversità e risorse naturali, che sono state sfruttate negli ultimi anni da diverse multinazionali che finanziano i gruppi paramilitari terroristici.



## La ricchezza non distribuita rende tutti più fragili

Viviamo in un contesto dove le 85 persone più ricche del mondo possiedono addirittura l'equivalente di quanto detiene la metà della popolazione mondiale. La grandissima, insopportabile e insostenibile disuguaglianza tra ricchi e poveri comporta sempre un progressivo indebolimento dei processi democratici ad opera dei più ricchi, i quali piegano la politica ai loro interessi, a danno della stragrande maggioranza. La concentrazione dei poteri economici ha prodotto la marginalizzazione di quanti - istituti internazionali e stati nazionali - erano destinati a contrastare le disuguaglianze; 147 macroaziende, per lo più banche e società finanziarie, hanno un valore economico pari al 40% della ricchezza mondiale (Politecnico Federale di Zurigo); 10 grandi multinazionali controllano attraverso 500 marchi di proprietà il 70% delle scelte alimentari mondiali (Oxfam, 2013); le prime 10 catene di grande distribuzione controllano il 15% delle vendite alimentari mondiali; le prime 5 catene di vendita europee controllano oltre metà del mercato alimentare al dettaglio (Fair Trade Advocacy Office, 2014). Il risultato è che oggi circa un miliardo di persone soffre la fame.

di Alfredo Cucciniello, responsabile Pace, Cittadinanza Attiva e Servizio Civile delle ACLI Italia



Alfredo Cucciniello

Con l'esplosione della crisi finanziaria lo scenario globale ha cominciato a mutare in maniera vertiginosa, soprattutto in quella parte di mondo che si'cullava inseguendo il mito della crescita: dall'accesso al benessere da parte di milioni di persone all'aumento delle disuguaglianze, dall'aumento della povertà nei Paesi ricchi alla progressiva riduzione del welfare.

Il problema è che negli anni il termine "crescita" ha progressivamente perso i suoi contenuti etico-culturali per assumere una dimensione esclusi-

sivamente economica; ci si è preoccupati di crescere solo in quel senso, ignorando che una ricchezza non distribuita, non destinata a servizi di base essenziali e alla difesa dei beni comuni avrebbe reso tutti più fragili e poveri. La crisi è quindi conseguenza diretta ed indiretta dell'aumento delle disuguaglianze.

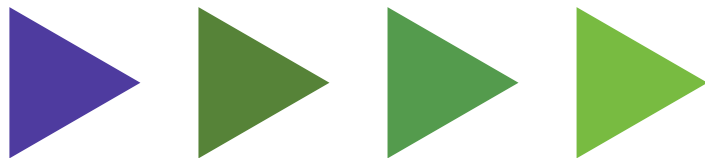
Eppure, in questa fase di gravissima crisi economica e sociale globale, che ha portato alla drastica riduzione delle condizioni di vita anche in Paesi che nel secolo scorso avevano raggiunto forme avanzate di stato sociale, assistiamo alla più grande corsa agli armamenti mai registrata, come è stato più volte denunciato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon, ma soprattutto da Papa Francesco che, sicuramente non a caso, lancia i suoi strali sui produttori di armi oltre che su chi le commercia.

Il più recente rapporto sullo stato della pace nel mondo, il Global Peace Index, che analizza i dati delle Nazioni Unite, della Banca mondiale, degli

istituti strategici internazionali, oltre a proporre gli indicatori di pace nei singoli Paesi, punta a capire quanto ci costa in termini economici globali la violenza, a partire dalla guerra e dai suoi preparativi. Il rapporto calcola che, con la sola cancellazione della spesa militare globale, si libererebbero le risorse economiche sufficienti a pagare l'enorme debito estero dei Paesi impoveriti; si riuscirebbe inoltre a produrre abbastanza risorse per garantire la stabilità europea sempre più spesso messa in crisi e si sarebbero potuti finanziare i costi annuali necessari a raggiungere gli ormai sfumati Obiettivi di Sviluppo del Millennio, tra i quali c'erano lo sradicamento di fame e povertà, l'educazione primaria per tutti, l'uguaglianza di genere, la riduzione della mortalità infantile. Per tutto ciò, riteniamo che il disarmo rappresenti il passo più significativo e decisivo nel porre fine alla crisi globale e alle sofferenze nei sud e anche nel nord del mondo.

Invece, lo scenario globale ci riconsegna un Mediterraneo in fiamme, dalla Libia, alla Siria, oltre al mai risolto conflitto israelo-palestinese. Contemporaneamente, i Paesi occidentali manifestano tutta la loro impotenza sul piano politico e diplomatico, ma si distinguono sul piano della produzione e del commercio di armi che vanno indistintamente a tutti gli eserciti, regolari e non, e generano massacri, spesso di popolazioni civili. Si fa tuttora ricorso alle guerre preventive e si chiudono gli occhi di fronte a un continente africano dilaniato da guerre dimenticate, dove alle spalle dei combattenti ci sono coloro che dai "signori della guerra" comprano materie prime insanguinate: diamanti, petrolio, coltan. "Guerre per il petrolio, guerre per l'acqua, guerre per la terra, guerre per l'atmosfera: è questo il vero





volto della globalizzazione economica, la cui sete di risorse sta oltrepassando i limiti della sostenibilità e della giustizia. Dove c'è petrolio, c'è conflitto": così scriveva Vandana Shiva già nell'ormai lontano 2006. E come per le fonti fossili, anche il bene comune forse più prezioso, l'acqua, privatizzata e mercificata, incanalata e trasferita per lunghe distanze, con deviazione dei corsi dei fiumi e costruzione di grandi dighe, diventa origine di guerre. È così in India; vale per il fiume Colorado che è stato oggetto di dispute tra Stati Uniti e Messico; vale per i fiumi che diedero origine alle civiltà mesopotamiche e hanno causato grossi scontri tra Turchia, Iraq e Siria; e vale anche per il fiume Giordano che alimenta Israele, Giordania, Siria, Libano e Cisgiordania e che per certi versi aggiunge ulteriori motivi di scontro tra Israele e Palestina.



L'acqua e la terra hanno per le popolazioni un valore inestimabile e le continue violazioni dello spazio ecologico scatenano sanguinosi conflitti e se non si fermerà una globalizzazione tutta economica, aggressiva e senza regole, tesa ad usurpare le risorse delle persone e a violare i loro diritti fondamentali, le guerre aumenteranno.

Oggi abbiamo bisogno di assumere una diversa visione del mondo, dove la stessa crisi climatica ci impone di ripensare i modelli di consumo ma anche quelli di produzione, e conseguentemente anche una diversa organizzazione del lavoro col necessario riequilibrio tra economia reale e finanza speculativa. Come sviluppare questo riequilibrio è la questione che ci interpella con maggiore urgenza; e con essa ce ne sono altre da affrontare senza indugi e superficialità: come si modifica

un modello produttivo ormai insostenibile? Come si sottraggono i beni comuni al profitto? Come restituire dignità al lavoro? Come sviluppare una economia che sia sociale, solidale, civile? Come ripensare ad un welfare universale? Auspicando un esito positivo della prossima COP 21\*, come si affronta la crisi climatica che genera disastri ambientali, calamità, nuove migrazioni? Come riduciamo le disuguaglianze globali e i monopoli commerciali?

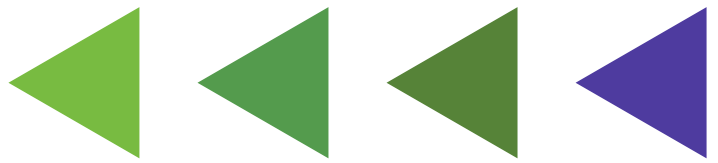
Ognuno di noi è fortemente interrogato; se vogliamo, possiamo diventare il motore di un autentico cambiamento: possiamo rispondere con la vita di ogni giorno; colmare una disuguaglianza al giorno o tentare di ridurla è un ottimo obiettivo personale. Combattere le disuguaglianze riconoscendo l'identità comune di essere per-

sone è il primo passo per colmare squilibri ed ingiustizie. Tuttavia, l'impegno personale non è sufficiente: occorre mettersi in rete, tutti insieme, uomini e donne, associazioni, in una comunione accogliente e coraggiosa, capace di legare il proprio interesse a quello dell'altro, di combattere l'iniquità e l'ingiustizia sociale. È una strada da intraprendere ispirati dalle parole di Papa Francesco nella "Laudato si": **"Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture**

**consolidate di potere che oggi reggono le società".** ◀

---

\* La XXI Conferenza delle Parti (COP 21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) si terrà a Parigi, dal 30 novembre al 11 dicembre 2015. Questa conferenza è organizzata dalla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), un trattato ambientale creato dalla Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNCED). L'obiettivo della conferenza è quello di concludere, per la prima volta in oltre 20 anni di mediazione da parte delle Nazioni Unite, un accordo vincolante e universale sul clima, accettato da tutte le nazioni.



## Ci vuole giustizia nei mutamenti climatici

La disuguaglianza ha mille volti: diverso accesso alle risorse, all'istruzione, all'assistenza sanitaria o sociale, ecc. Anche la politica climatica è una questione di giustizia. I mutamenti climatici infatti non fanno che peggiorare il crescente divario fra ricchi e poveri, aumentando la miseria, le disuguaglianze e le ingiustizie. Dalla conferenza ONU di Parigi si spera possa giungere una svolta decisiva.

di Federica Mauri, Sacrificio Quaresimale

Inondazioni, uragani e periodi di siccità sempre più frequenti: queste sono solo alcune delle conseguenze dei mutamenti climatici sotto gli occhi di tutti e che non si possono ignorare. Ciò di cui troppo spesso ci si dimentica è che le prime ad essere colpite e più duramente sono soprattutto le popolazioni dei paesi poveri del Sud del mondo, che vi hanno contribuito di meno. Stando infatti ad uno studio di Oxfam International (presentato a fine 2014), “il 7% più ricco della popolazione mondiale (circa mezzo miliardo di persone) è responsabile per il 50% delle emissioni globali di CO<sub>2</sub>, mentre il 50% dei più poveri emette appena il 7% delle emissioni in tutto il mondo”.

Si tratta di una delle tante situazioni di palese disuguaglianza che si riscontrano al mondo, ma che presto, si spera, possa essere riconosciuta e perlomeno in parte sanata. A fine novembre avrà infatti luogo a Parigi la Conferenza sul clima delle Nazioni Unite, da cui dovrebbe uscire un nuovo accordo mondiale vincolante.

### Un accordo equo per tutti

È importante che in questo frangente i paesi che storicamente hanno prodotto più emissioni di gas a effetto serra, riconoscano che esiste un debito ambientale degli stati

più ricchi e industrializzati nei confronti del mondo intero. La portata della disuguaglianza mondiale a livello di responsabilità appare evidente se si prendono in considerazione le emissioni pro capite. È stato ad esempio cal-

colato che la media pro capite di emissioni negli Stati Uniti è oltre cento volte quella di un abitante del Bangladesh.

Un'altra palese disuguaglianza è legata alla vulnerabilità. Alcuni studi hanno dimostrato come i danni



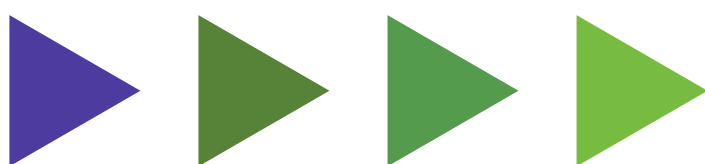
e le perdite in termini di vite umane inflitte dai disastri naturali provocati dalle conseguenze dei mutamenti del clima sono molto più elevati nei paesi in via di sviluppo, che in quelli cosiddetti avanzati. Manifestazioni climatiche estreme, innalzamento del livello delle acque e alte temperature potrebbero favorire il diffondersi di malattie tropicali, ridurre la produttività agricola e spingere milioni di persone ad abbandonare le proprie case a causa delle alluvioni. La vita e la sopravvivenza stessa di migliaia di famiglie contadine nei paesi del Sud già oggi è messa a dura prova dalla riduzione delle precipitazioni che rendono difficile per non dire impossibile la coltivazione, e che non garantiscono più le basi di sussistenza. Oppure dall'arrivo di un tifone che spazza via tutto ciò che trova sul suo cammino, lasciando dietro di sé solo morte e distruzione, come fece Haiyan nel 2013 nelle Filippine. È dunque indispensabile che i paesi più “inquinatori” s'impegnino non solo a ridurre in modo consistente le proprie emissioni di gas ad effetto serra attuali, ma che aiutino anche le popolazioni colpite ad adattarsi alle nuove condizioni climatiche, fornendo i mezzi e le tecnologie necessarie di cui dispongono.

Contribuendo a finanziare specifiche formazioni e l'introduzione di strategie su misura, è possibile garantire di che vivere a tutti. In Burkina Faso, ad esempio, il periodo delle piogge si sta facendo sempre più breve e le poche precipitazioni intense ma brevi si limitano a erodere il suolo, senza penetrarvi, rendendolo ancora meno fertile. Ciò contribuisce all'avanzare della desertificazione che inghiotte aree coltivate e spinge le persone ad abbandonare le proprie terre e a cercare fortuna altrove, a volte addirittura al di là del Mediterraneo, dove però molte di loro non giungeranno mai. Utilizzando metodi di coltivazione e specie di sementi adatti al clima, è tuttavia possibile aumentare e migliorare i raccolti, così che tutti abbiano di che mangiare. Per questo però ci vuole l'impegno non solo delle ONG, ma anche degli stati e dei relativi governi. ◀



Filippine  
(foto Timonera)

Foto in alto:  
Siccità in Kenia  
(foto Omondi)



# Una svolta etica per uno sviluppo autentico

L'onda lunga del sisma finanziario, scoppiato sul finire dello scorso decennio, non cessa di scuotere tuttora il paesaggio economico. Rimane perciò di immutata attualità e impellenza la riflessione sulla natura e sulle finalità sia della finanza, sia di un modello economico che le si è abbondantemente svenduto fino ad esserne condizionato in profondità.

di Meinrado Robbiani \*

## Una finanza fine a sé stessa

La finanza dovrebbe prioritariamente raccogliere il risparmio e incanalarlo verso i luoghi dove si crea ricchezza e benessere attraverso la produzione di beni e la fornitura di servizi. Dovrebbe pure agevolare gli scambi economici provvedendo ad una fluida relazione monetaria tra creditori e debitori. Deviando ampiamente da questa linea ha però finito per illudersi di potere generare essa stessa ricchezza, senza intermediari di sorta. Affidandosi a formule e meccanismi speculativi, tanto sofisticati quanto opachi, ha spacciato per ricchezza ciò che si è poi rivelato carta straccia. Una volta dissoltesi le allucinazioni speculative, il risveglio è stato doloroso. Non solo ci si è trovati di fronte ad una mole gigantesca di cocci effimeri ma si è potuto toccare con mano il devastante grado di inquinamento del sistema finanziario stesso.

## Un'economia purtroppo contagiata

Il peso assunto dalla finanza ha finito per contagiare, influenzandone l'impostazione e la direzione, anche l'economia reale. Le ha imposto obiettivi e ritmi di marcia. Le imprese si sono cioè viste accollare (o scimmiettando la finanza hanno esse stesse adottato) obiettivi di rendimento che rientrano nella sfera della speculazione piuttosto che nei normali piani di crescita di un'azienda. Sono poi state sottomesse alla logica del breve termine, dovendo raggiungere risultati elevati nell'immediato in contrasto con le naturali prospettive di lungo termine sulle quali è innestata la solidità delle aziende. In questo modo si è dilatata la divaricazione tra il capitale e il lavoro.

La tentazione speculativa si è cioè insinuata in profondità anche nell'economia reale o perlomeno nelle sue pedine trainanti con l'inevitabile corollario di eccessi e aberrazioni. Come non pensare alle retribuzioni dei manager, risucchiate nel campo magnetico della speculazione più che di una corretta compensazione delle effettive capacità e pre-

stazioni dei dirigenti? È pure emblematica la contraddizione tra l'incremento dei valori azionari in concomitanza con piani di ristrutturazione comportanti tagli occupazionali. Si è del resto prodotta una insana alleanza tra manager e azionisti, entrambi avidi di profitti immediati anche a scapito delle prospettive di più lungo termine.



## Abbracciate nella caduta

Gli intrecci tra la finanza e l'economia reale ha accentuato il risucchio di quest'ultima nella crisi innescatasi alla fine degli anni 2000. La crisi finanziaria ha cioè travolto sul suo passaggio anche l'economia. Dalla finanza e dall'economia i contraccolpi si sono inevitabilmente trasmessi al tessuto sociale. Da un lato la logica speculativa ha alimentato crescenti disparità sociali. Dall'altro, le ricadute della crisi finanziaria ed economica hanno presentato alle collettività una pesante fattura in termini di ricchezza bruciata, di posti di lavoro minacciati e soppressi, di redditi intaccati o stagnanti, di conti pubblici squilibrati, di previdenza sociale in affanno.

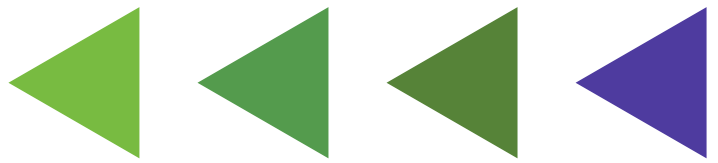


Meinrado Robbiani  
\* Segretario cantonale OCST

## Un vigoroso mutamento di rotta

La posta in gioco è perciò ben superiore all'obiettivo di lasciarsi alle spalle la crisi finanziaria ed economica. Occorre intervenire alla radice del sistema economico e finanziario, agendo sui valori e sui principi che innervano l'intera attività economica. Si impone cioè un intervento di natura etica e culturale, capace di imprimere una svolta vigorosa alla rotta finora seguita.

Si tratta in particolare di riscoprire le autentiche fonti della ricchezza e del benessere. Da questo profilo, proprio la crisi finanziaria ha fatto emergere la centralità del lavoro quale fonte solida e cruciale di crescita e di sviluppo. Riscoprire il valore del lavoro è perciò una delle direzioni da seguire. Valorizzando il lavoro si raggiunge anche una più corretta gerarchia di ruoli, finalità e relazioni sia in ambito economico, sia nella vita sociale. Partendo dal lavoro anche l'economia sarà inoltre agevolata nel riscoprire il suo vero fine e cioè la creazione di ricchezza duratura e di benessere diffuso con una sincera attenzione al bene comune. Sulle forze sociali innestate sul lavoro (in particolare i sindacati) e su quelle che hanno una forte carica etica (l'associazionismo del terzo settore) ricade perciò una precisa e impegnativa responsabilità: battersi per una netta correzione di rotta dell'economia e per un ricupero etico diffuso. ◀



## “Fraternité” e regole da recuperare

Professore di economia politica all'Università di Bologna e ex presidente dell'Agenzia per il terzo settore (2007-11), Stefano Zamagni ha acconsentito di rispondere ad alcune domande sul ruolo del neoliberalismo e del modello economico attuale nel moltiplicarsi delle disuguaglianze nel mondo.

### intervista di Luca Rappazzo

**La recente crisi ha evidenziato la mancanza nel sistema capitalistico attuale di validi meccanismi di autoregolazione del mercato. Se è vero quale ruolo ha avuto il neoliberismo in questo processo?**

In quest'epoca di capitalismo finanziario – che a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso ha sostituito il capitalismo industriale – il graduale allentamento di regole e forme di controllo hanno progressivamente condotto alla creazione di un oligopolio di intermediari bancari troppo grandi per fallire e troppo complessi per essere regolati. Si può comprendere che non si può continuare con la soffocante dicotomia che vede, su un fronte, la tesi neoliberista secondo cui i mercati funzionano quasi sempre bene – e dunque non vi sarebbe bisogno di invocare speciali interventi regolativi – e sull'altro



Prof. Stefano Zamagni,  
Università di Bologna

fronte la tesi neostatalista secondo cui i mercati quasi sempre falliscono – e pertanto occorre affidarsi alla mano visibile dello Stato. Invece, proprio perché i mercati – che sono necessari – spesso non funzionano bene, è urgente intervenire sulle cause dei tanti malfunzionamenti, soprattutto in ambito finanziario, piuttosto che limitarsi a correggerne gli effetti. È questa la via che è favorita da chi si colloca appunto nell'alveo dell'economia civile di mercato.

**Le istituzioni che governano l'euro sono state impostate con una logica neoliberista? Se è così, questo ha impedito interventi sulla distribuzione del reddito?**

Il percorso d'integrazione del vecchio continente ha conosciuto un importante momento di rottura nel 1992, in occasione della firma del trattato di Maastricht, che nella sua formulazione definitiva, ha tradito gli obiettivi che i padri fondatori avevano cominciato a tracciare a partire dagli anni '50. In questo contesto ha prevalso il principio mercatista che sosteneva che la priorità dovesse essere per la crescita, ovvero per l'aumento del PIL, e solo a seguire si sarebbero generate le risorse

necessarie per finanziarie i servizi di welfare. Da allora, le risorse destinate al welfare, a livello europeo, sono progressivamente diminuite.

**È realistico ipotizzare che, in tempi abbastanza brevi, assisteremo ad una ridiscussione dell'ordine monetario europeo?**

A Maastricht si decise di fondare la nuova fase del processo di integrazione sull'unificazione della moneta, piuttosto che sulla convergenza del tessuto socio-economico reale tra i vari Paesi che componevano allora l'Unione Europea, considerata troppo lenta. La storia ci ha mostrato che si è trattato di un errore tragico. Stante questa situazione, tuttavia, è importante oggi capire in che direzione agire, che approccio è utile avere, se si intende evitare che il progetto europeo vada a monte. Il primo obiettivo deve essere rappresentato dal tentativo di restituire alla politica il suo vero ruolo, per superare gli egoismi e recuperare una visione di capacità collettiva, solidale.

**La crisi dimostra il fallimento dei modelli economici che hanno dominato negli ultimi decenni e prova che è ormai necessario riscrivere i manuali di economia. Possiamo fare riferimento ad un nuovo modello economico? E quali caratteristiche deve possedere?**

Il mercato non è solo un meccanismo efficiente di regolazione degli scambi. È soprattutto un ethos che induce cambiamenti profondi delle relazioni umane e del carattere degli uomini che vivono in società. Da qui l'urgenza di recuperare quel principio di fraternità che pure era stato iscritto nella bandiera della Rivoluzione Francese e che poi è stato tragicamente rimosso. Ciò non implica affatto rinunciare alla ricchezza in quanto tale. Significa piuttosto che occorre inserire il principio del dono come gratuità – e non del dono come regalo – entro il discorso e la prassi economica dando vita a tutte quelle iniziative economiche che hanno nella reciprocità il loro principio regolativo. Si pensi alle imprese sociali, alle imprese cooperative, all'associazionismo di tipo produttivo, alla cosiddetta finanza etica, al voto col portafoglio, alle strutture istituzionali della corporate governance che includono diritti positivi di partecipazione dei lavoratori, e così via. È motivo di incoraggiamento constatare che il paradigma dell'economia civile vada oggi guadagnando consensi, un po' ovunque. ◀



# Come pianificare l'assistenza agli anziani?

Con sensibilità e professionalità ENAIP amplia la sua offerta formativa a favore dell'assistenza ai migranti Senior.

di Pasquale Caroli

È inutile negare quanto siano cambiate le esigenze che incontriamo oggi rispetto al passato. Il progresso registrato anche nella medicina è tangibile e, grazie a esso, viviamo di più. Ed è così che abbiamo nonni vivaci a cui non sappiamo dare l'appellativo di anziani, finché non stiano davvero male.

Probabilmente tanti anni fa l'invecchiamento era un processo inesorabile a cui rassegnarsi nella speranza di non soffrire troppo.

Oggi le cose sono cambiate.

L'aspettativa di vita si è protratta e chi gode di qualche anno in più, necessita servizi adeguati.

ENAIP amplia la sua offerta formativa proprio in considerazione di questo panorama di nuove richieste. Abbiamo preso consapevolezza che gli stessi utenti - che un tempo cercavano possibilità lavorative - ora manifestano bisogni diversi.

## Formazione di operatore socio-sanitario

Per questo motivo, al suo ventaglio di offerte di formazione, ENAIP ne aggiunge una nuova: l'operatore socio-sanitario. Questa figura compendia in sé le funzioni e i compiti di assistenza sia in campo sanitario che in campo sociale.

L'operatore socio-sanitario è incaricato di soddisfare i bisogni fondamentali di mantenimento, recupero e benessere psicofisico della persona in collaborazione con altri operatori sanitari e ausiliari. Si colloca tanto in strutture sanitarie come ospedali, cliniche pubbliche o private quanto in strutture sociali, quali centri diur-

ni, case di riposo ovvero nell'assistenza domiciliare.

Le famiglie che si occupano di far fronte alle necessità di genitori anziani e nonni non sempre hanno competenze adatte e strutture adeguate su cui contare. Per quanto i legami di affetto producano energie all'interno del nucleo familiare, a livello medico e sociale si richiedono sforzi importanti a cui spesso non si è preparati.

A tale proposito, la Svizzera manca di figure specializzate alle quali rivolgersi per l'assistenza agli anziani.

Nel caso particolare dei numerosissimi immigrati, si riscontrano problemi linguistici, probabilmente dovuti a una mancata integrazione.

Molti anziani necessitano di un aiuto per muoversi, per stare in piedi, vestirsi: qualcuno che li aiuti nel quotidiano con strumenti e modi appropriati.

Diversi studi parlano chiaro: in Svizzera il numero di anziani sta crescendo in modo esponenziale senza una risposta efficace e utile. Un tempo erano baldi giovani e svelte fanciulle che osavano la carta dell'estero per trovare un posto dove affermarsi e creare una famiglia. Erano giovani coraggiosi e intraprendenti che si mettevano in gioco, probabilmente con la nostalgia del paese natale nel cuore, ma con intenzioni forti.

Oggi sono persone temprate da ricordi e fatiche grandi a cui dobbiamo riconoscimento e rispetto e ai quali siamo debitori di assistenza mirata e adeguata. ◀





# Assicurazione facoltativa contro gli infortuni

## Cambia il salario minimo per la copertura

di Samantha Vecchio, Patronato ACLI Basilea

Sono soggetti all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni (LAINF) tutti i lavoratori occupati in Svizzera ed è considerato lavoratore chi, in base alla Legge federale sull'assicurazione per la vecchiaia e superstiti (AVS), esercita un'attività lucrativa dipendente ricevendo, per il lavoro esercitato, un salario stabilito in anticipo o quando l'attività viene esercitata per scopi formativi.

Datori di lavoro e lavoratori autonomi, con o senza dipendenti, non ricadono invece nell'assicurazione obbligatoria ma possono aderirvi a titolo facoltativo. Ne hanno facoltà anche i familiari di lavoratori indipendenti che collaborano con questi ultimi, nella misura in cui non rientrano nell'obbligatorietà assicurativa.

Il datore di lavoro deve richiedere

l'assicurazione facoltativa per sé e per eventuali familiari che lavorano per lui e che non rientrano nell'obbligatorietà, all'ente assicuratore presso cui è assicurato anche il suo personale, conformemente alle disposizioni della LAINF; mentre i lavoratori indipendenti possono richiedere l'assicurazione facoltativa per sé e per i loro familiari che collaborano nell'impresa e che non rientrano nell'obbligatorietà, presso una compagnia d'assicurazione privata o presso una cassa malati.

I premi vengono calcolati in base al guadagno concordato tra le parti contrattuali al momento della stipula dell'assicurazione. Se il salario massimo assicurato conformemente alla LAINF cambia, di regola anche il guadagno determinante per il calcolo

dei premi dell'assicurazione facoltativa contro gli infortuni secondo la LAINF va adeguato.

### Limiti validi fino al 31 dicembre

Per la determinazione del guadagno vanno rispettati determinati limiti e di seguito indichiamo quelli validi fino a dicembre del 2015:

- guadagno massimo assicurabile: fr. 126'000.–
- guadagno minimo da assicurare per imprenditore: fr. 63'000.–
- guadagno minimo da assicurare per familiare: fr. 42'000.–.

### Limiti validi dal 1° gennaio 2016

Il Consiglio federale ha deciso recentemente di adeguare il guadagno minimo assicurato all'evoluzione dei salari:

- dal 1° gennaio 2016 per le persone esercitanti un'attività lucrativa indi-

## Imponibilità della rendita AVS per chi risiede in Italia

di Elisa Ferrante, Patronato ACLI Lugano

Nella circolare N 30/E dell'Agenzia delle Entrate (11 agosto 2015) che ha ad oggetto la L 15 dicembre 2014 n. 186 concernente "disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale - Disposizioni in materia di autoriciclaggio" troviamo un'importante nuova precisazione sul trattamento fiscale della rendita AVS per i percettori residenti in Italia che hanno scelto l'accredito della stessa su conti elvetici. Ebbene tenuto conto che per questi casi mancando l'accredito su conti in Italia e mancando il relativo sostituto d'imposta,

non trova applicazione la ritenuta a titolo di imposta alla fonte del 5% prevista nell'art 76 della L 30.12.1991 n.413.

Pertanto al fine di evitare una ingiustificata disparità di trattamento fiscale connessa alla sola modalità di incasso di una prestazione, anche per coloro che sono residenti in Italia ed incassano la rendita AVS su conti in Svizzera, l'Agenzia delle Entrate precisa che l'imponibile deve essere comunque assoggettato ad una imposizione sostitutiva del 5%. Infatti una tassazione ordinaria porta a un trattamento discriminatorio. Nella pratica il contribuente può avvalersi da un

lato della procedura di collaborazione volontaria (sebbene i termini ordinari siano trascorsi) ma comunque riportare nella sezione V del modello Unico Persone Fisiche riportando tra le altre informazioni proprio l'aliquota del 5% è la relativa imposta dovuta. Tale precisazione ha interessato la dichiarazione fiscale 2015 per l'anno 2014 per la quale altrettanto sono trascorse le scadenze ordinarie e tuttavia occorrerà tenere presente questa circolare e le eventuali prossime sull'argomento per una corretta dichiarazione della rendita AVS. I nostri uffici in Svizzera ed in Italia restano a disposizione.

pendente questa soglia passa da 63'000.– a 66'690.– franchi,

- mentre per i familiari che collaborano nell'impresa da 42'000.– a 44'460.– franchi.

- Inoltre, già il 5 novembre 2014 il Consiglio federale aveva deciso di aumentare, sempre con effetto dal 1° gennaio 2016, da 126'000.– a 148'200.– franchi l'importo massimo del guadagno assicurato nell'assicurazione contro gli infortuni.

Nell'assicurazione facoltativa contro gli infortuni, per potersi assicurare è necessario raggiungere una soglia minima. Finora questo guadagno minimo assicurato ammontava alla metà dell'importo massimo nel caso delle persone esercitanti un'attività lucrativa indipendente e a un terzo per i familiari.

Visto che dal prossimo anno l'importo massimo subirà un netto aumento, sarebbe necessario incrementare nella stessa proporzione anche la soglia minima. Un tale aumento avrebbe però come conseguenza che un numero minore di persone potrebbe stipulare un'assicurazione facoltativa contro gli infortuni.

Per evitare che ciò avvenga e mantenere la copertura assicurativa al livello attuale, è stato quindi necessario modificare la base per il calcolo dei premi nell'ordinanza sull'assicurazione contro gli infortuni (articolo 138 OAINF).

Per le persone esercitanti un'attività lucrativa indipendente la soglia minima sarà dunque del 45% del guadagno massimo assicurato e, per i familiari, del 30%. Questo corrisponde a nuovi importi minimi, che come abbiamo visto, sono rispettivamente di 66'690.– franchi (finora 63'000.–) e di 44'460.– franchi (finora 42'000.–). ◀

Fonte: [www.suva.ch](http://www.suva.ch), [www.admin.ch](http://www.admin.ch), [www.ssv.ch](http://www.ssv.ch)



## Il Patronato ACLI di Basilea

Il Patronato ACLI di Basilea è stato aperto verso la fine degli anni 60. La prima sede si trovava alla Riehenstrasse 24 e successivamente si è trasferito di alcune decine di metri alla Riehenstrasse 20. È nato per fornire assistenza sociale e soprattutto previdenziale ai cittadini italiani che in quel periodo, continuavano ad arrivare nel Cantone di Basilea Città e hinterland, e dovevano confrontarsi con le realtà locali, con i problemi che ne conseguivano: lingua, lavoro, integrazione, ecc., in una grande città come Basilea, situata nella Svizzera nord-occidentale, lungo un'ansa del Reno e al confine con Francia e Germania, nota in tedesco come Dreiländereck (angolo dei tre Paesi) e soprattutto importante centro industriale del settore chimico e farmaceutico.

In tutti questi anni il Patronato ACLI ha saputo farsi apprezzare come valido punto di riferimento per competenza, professionalità, credibilità e serietà, sia da parte delle autorità italiane che svizzere, oltre che dalla collettività italiana e straniera.

Oltre alla tradizionale attività di patrocinio delle pratiche previdenziali, si è sempre più estesa l'attività fiscale, sia nel campo svizzero che in quello italiano, con il trattamento anche delle pratiche di successione italiane. L'attività fiscale svizzera si è ulteriormente ampliata e specializzata anche al di fuori dei Cantoni limitrofi (Soletta ed Argovia) grazie all'accordo di collaborazione col sindacato Syna.

Il primo direttore della sede è stato Umberto Guarnaccia, seguirono poi Claudio Moretto, Gaetano Vecchio e Peppino Tanfoglio. Dal 1° luglio 1993 il direttore del Patronato ACLI di Basilea è Domenico Valentino (nella foto a lato).



Dal 1993 il Patronato ACLI si trova al 3° piano della Aeschenvorstadt 24, in uffici completamente rinnovati e poco distante dalla stazione ferroviaria di Basilea e dal centro Città.

La sede di Basilea è territorialmente competente per i Cantoni di Basilea Città, Basilea Campagna e Soletta, con estensione anche alle zone di confine di Francia e Germania. Le permanenze esterne vengono effettuate con cadenza bisettimanale a Laufen e Solothurn, e durante la campagna fiscale svizzera anche ad Olten.



“Due giorni” delle ACLI Lugano

## Migranti e rifugiati alle nostre porte

una crisi umanitaria che ci interpella

Circolo ACLI, Lugano - 24 e 25 ottobre



### Programma

#### Sabato 24 ottobre

● 14.00 Mostra fotografica e filmati su “Crisi umanitaria: un esodo di portata biblica”

● 16.00 Tavola rotonda su “Noi e i Migranti alle porte del Ticino”

con la partecipazione di esponenti di: Amnesty Int. Ticino, Croce Rossa Ticino, Diocesi di Lugano, Fondazione Azione Posti Liberi, SOS Ticino, gruppo Ticino di Terre des hommes, ACLI Ticino;

e inoltre: **Claudio Blotti**, Direttore della Divisione cantonale dell'azione sociale e delle famiglie

Coordina: **Paolo Bernasconi**

● 18.00 Testimonianze

● 19.30 Cena etnica - a cura del gruppo siriano Hayat

#### Domenica 25 ottobre

Convegno su: **Migranti e rifugiati alle nostre porte**

● 10.00 inizio del Convegno su “Migranti e rifugiati alle nostre porte”

Interventi di:

- **Flavio Di Giacomo**, portavoce dello IOM, International Organization for Migration, Ginevra  
**“Flussi migratori, motivazioni alla radice e problematiche attuali”**

- **Paolo Bernasconi**, prof., dr. h. c., membro onorario del Comitato Internazionale della Croce Rossa  
**“Svizzeri e Rifugiati: ponti o muri”**

- **Mussie Zerai**, prete eritreo, fondatore e presidente dell'agenzia Habeshia

**“Il dramma del caso eritreo”**

Coordina: **Franco Plutino**, Presidente ACLI Svizzera

● 13.00 Pranzo

● 16.00 S. Messa

## Sulle orme di San Francesco

Una quarantina di persone del Circolo di Lugano, accompagnati dall'assistente spirituale delle ACLI Ticino, padre Angelo Fratus, ha visitato a inizio ottobre i luoghi di S. Francesco in Umbria. Già dalle prime ore del 1° ottobre, all'incontro del gruppo, si respirava un'armonia di pace e amicizia.

di Antonio Cartolano, presidente ACLI Ticino

La prima tappa a Perugia dove abbiamo potuto ammirare lo scenario suggestivo della città medievale e poi, in piazza IV Novembre, la cattedrale, la Fontana Maggiore e il Palazzo dei Priori e infine il Collegio del Cambio, una delle più significative testimonianze della civiltà rinascimentale.

La sera a Santa Maria degli Angeli ci attendeva già il personale dell'albergo dove abbiamo pernottato per tutto il soggiorno ad Assisi. In quei giorni la cittadina si preparava a festeggiare S. Francesco patrono d'Italia.

La cittadina situata in posizione panoramica sopra uno sperone a dominio della verde pianura umbra, è uno dei maggiori centri religiosi d'Italia per le mistiche memorie di S. Francesco, meta di pellegrini e di turisti d'ogni parte del mondo, attratti dalla sua atmosfera di serena pace e dai magnifici monumenti d'arte.

Accompagnati da una guida locale abbiamo potuto ammirare il Duomo di S. Rufino, la Basilica di S. Francesco con la tomba del santo tra i celebrati affreschi di Cimabue, Giotto, Lorenzetti e Martini.

Nella chiesa di S. Chiara abbiamo potuto contemplare il Crocifisso che parlò a S. Francesco. Non potevamo tralasciare l'Eremo delle Carcere e la chiesa di S. Damiano, luoghi di silenzio e di preghiera.

Nella basilica di Santa Maria degli Angeli, che ospita al suo interno la chiesetta “La Porziuncola”, dove S. Francesco visse la maggior parte della sua vita, abbiamo vissuto momenti di spiritualità. L'Umbria è anche la regione di S. Rita da Cascia, luogo che abbiamo visitato durante un'escursione e che ci ha fatto scoprire la vita di questa santa, nota per aver vissuto anche il dono della maternità.

L'ultimo giorno ci siamo spinti fino a 1200 m. per visitare La Verna, dove sorge il convento fondato da S. Francesco, dove il Santo visse da eremita e dove ricevette le stimmate.

Il gruppo è poi rientrato a Lugano, accompagnato da quella pace e amicizia che regnava già alla partenza, pronto a diffondere questa serenità nelle proprie famiglie e negli ambienti dove ognuno di noi opera. ◀





# Le ACLI della Romandia all'EXPO di Milano

di Costanzo Veltro, presidente intercantonale ACLI Romandia



Il gruppo di aclisti romandi che lo scorso 20 settembre ha partecipato alla visita dell'esposizione universale a Milano.

Un nutrito gruppo di aclisti rimandi (53 partecipanti) ha visitato l'esposizione mondiale a Milano il 20 settembre scorso. Si pensava ad una giornata tranquilla e calma con la possibilità di visitare i vari padiglioni, invece l'affluenza da record della giornata si è vista sin da subito, al mattino, ai cancelli d'ingresso. E inoltre la giornata

era splendida, con un fantastico sole che ci ha accompagnato tutta la giornata e che si faceva sentire durante le code attese ai padiglioni.

Dopo la foto di gruppo il gruppo si è diviso: cartina alla mano, a coppie o a piccoli gruppi, i partecipanti hanno visitato l'EXPO, ognuno secondo i propri ritmi e le proprie esigenze.

Appuntamento per le 18.30 all'uscita. Ci siamo resi conto subito che ai padiglioni più gettonati le colonne per entrare duravano anche ore. Con il mio piccolo gruppetto qualcosa abbiamo visitato, Padiglione Zero, la Spagna, l'Argentina, il Nepal e l'Italia passando per un corridoio preferenziale (per gli over 70). Al rientro in albergo, i commenti e le riflessioni su quanto ciascuno ha potuto vedere erano numerosi, ma tutti erano d'accordo nel considerare l'esperienza come una giornata memorabile. Apprezzato e apprezzabile anche l'immenso lavoro che è stato fatto per realizzare un'esposizione di queste dimensioni e di tale importanza.

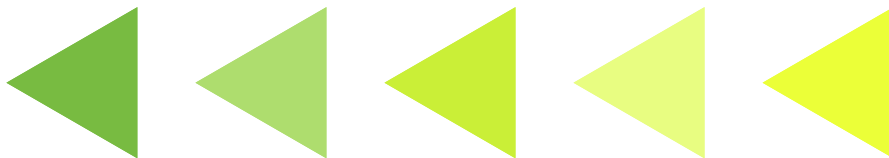
Il tema di EXPO ci porta a riflettere sullo spreco sfrenato della società in cui viviamo, mentre a poche migliaia di chilometri da noi ci sono popoli che non hanno il minimo vitale. Tutti noi dobbiamo fare un esame di coscienza e trarne le personali conseguenze. Ci auguriamo che grazie a EXPO il mondo possa fare un passo avanti in questa direzione. ◀

## Anche il Coro ACLI di Lugano visita l'EXPO



Domenica 6 settembre, su invito del Coro ACLI di Lugano, in una splendida giornata di sole, una quarantina di aclisti sono partiti da Lugano alla volta dell'EXPO a Milano. Una giornata intensa che ha visto tutti, alla sera sul pulman di rientro, stanchi ma soddisfatti.





## Giornata formativa delle ACLI della SCO

Sabato 3 ottobre ha avuto luogo a Winterthur un pomeriggio formativo per tutti i Circoli delle ACLI Interconfederali della Svizzera Centro Orientale.

**a cura della Presidenza ACLI SCO**

L'obiettivo era di soffermarci sullo Statuto e sui Regolamenti delle ACLI per approfondirne la conoscenza e migliorare il lavoro all'interno delle strutture di base.

L'incontro ha avuto inizio con un intervento d'augurio di don Carlo De Stasio, Coordinatore nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane. Anche se ci si aspettava una maggiore partecipazione dei Circoli, il lavoro è stato intenso e proficuo: i partecipanti si sono suddivisi in tre gruppi di lavoro e, con l'aiuto di un questionario appositamente allestito, si sono affrontate

le tematiche relative alle cariche, ai compiti dei consiglieri di Circolo, all'organizzazione, alla struttura dei circoli stessi e alle giuste modalità di gestione.

Non sono state trascurate le domande relative alla potenzialità del sistema ACLI, alla cooperazione tra Circoli e all'importante ruolo dei Servizi del nostro Movimento.

Si è approfittato della presenza del Presidente Franco Plutino, di Pasquale Caroli dell'Enaip e di Romeo Bertone operatore del Patronato ACLI di San Gallo, per uno scambio

di opinioni ed esperienze a tutto campo, in un dialogo utile e proiettato all'avvenire.

Nella conclusiva messa in comune del lavoro dei gruppi, chiarite le questioni ancora in dubbio, si è auspicata per il futuro una migliore e regolare comunicazione tra Servizi e Circoli oltre che negli stessi Direttivi di Circolo, ribadendo l'importanza dell'informazione e della trasparenza per un lavoro sereno, proficuo, condiviso, nella soddisfazione di tutti.

La serata si è conclusa con una cena offerta dalle ACLI SCO a tutti i partecipanti. ◀

**Nelle foto qui sotto: le discussioni di due gruppi di lavoro.**



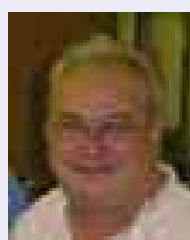
## Lutti al Circolo ACLI di Wohlen



### Pietro Castellano

È deceduto per malattia lo scorso 18 agosto all'isola spagnola Gran Canaria dove si trasferì nel 2004, appena pensionato, con la moglie spagnola. Nato nel 1941 in provincia di Cosenza, emigrò in Svizzera

negli anni '60 e qualche anno dopo entrò a far parte del Circolo ACLI di Wohlen. Fino al 2000 è stato membro eletto della presidenza quale segretario organizzativo. In quel periodo è stato anche membro per alcuni mandati del Consiglio cantonale delle ACLI Argovia nonché del Consiglio Nazionale delle ACLI della Svizzera. Al Circolo ACLI di Wohlen tutti hanno un caro ricordo di Pietro, sapeva sempre dare il suo contributo di idee, presenza e lavoro con un carattere conciliante ed aperto che lo faceva apprezzare in ogni dove.



### Egidio De Pasquale

A 73 anni è deceduto alla fine dello scorso agosto Egidio De Pasquale. Egidio ha per lunghi anni fatto parte del direttivo del Circolo ACLI di Wohlen e ha ricoperto per due mandati la carica di capo gestione

della cucina del Circolo, un compito che ha svolto con impegno e competenza. Nel 2010 era rientrato definitivamente nella sua amata Mirabella Eclano (in provincia di Avellino), suo comune d'origine. Ma purtroppo la salute ha iniziato dopo qualche tempo a dargli dei problemi e dopo un periodo di cure si è spento domenica 30 agosto.

Al Circolo lo ricorderemo sempre con affetto e gratitudine per tutto ciò che ha fatto e per i bei momenti trascorsi insieme. In Preghiera, supplichiamo il Signore che lo accolga nella sua dimora e doni lui il riposo eterno.

## Il Coro ACLI di Lugano al meeting dei cori a Caslano

di Antonio Cartolano



Domenica 27 settembre, nella splendida cornice della piazza Lago a Caslano, si è svolto il 4° Meeting tra cori ticinesi e varesini. Quest'anno il coro del Circolo ACLI di Lugano è stato scelto per esibirsi in un breve programma folcloristico insieme con il Coro Corpo Prealpi Don Luigi Colnaghi di Varese e il Coro Vos da Locarno.

Il programma è poi proseguito nella Chiesa parrocchiale di Caslano dove il Gruppo vocale Cantadonna di Cugnasco e il Gruppo Polifonico Josquin Despres di Varese si sono esibiti in un programma di musica sacra.

La manifestazione ha visto la partecipazione di un numeroso pubblico, che ha unito tramite il canto e il lago del Ceresio le due nazioni confinanti. ◀

## Il Circolo ACLI di Bellinzona alla scoperta di Castell'Arquato

di Cinzia Zanchin



Nella pianura del piacentino si erge la struttura maestosa medievale di Castell'Arquato. Il borgo è su sedimenti di origine marina segno dell'antico golfo della balena (cinque milioni di anni fa).

Ad accoglierci al nostro arrivo, la sapiente guida che ha saputo intrattenerci interessandoci con le esaurienti spiegazioni. Dopo la visita abbiamo proseguito per il pranzo che, come sempre, è stato apprezzato da tutti permettendoci, tra una portata e l'altra, di poter parlare tra di noi e riallacciare contatti con grande piacere del ritrovarsi.

La bella giornata ci ha permesso ancora di visitare la provincia di Parma con le sue belle colline, le vigne rigogliose, le specialità culinarie. ◀

### Luigi Zanolli a un anno dalla morte



A un anno dalla morte di Luigi Zanolli, sarà commemorato

**sabato 7 novembre, ore 17.00**

**con una S.Messa nella Chiesa  
Santa Maria delle Grazie  
a Bellinzona**

Celebrerà P. Angelo Fratus, assistente spirituale delle ACLI Ticino.

### Concerto di beneficenza in favore della Mensa sociale ACLI Ticino



Sabato 12 settembre, alla Chiesa del sacro Cuore di Lugano, si è tenuto un concerto del "Coro lirico di Lugano". Grazie anche alla partecipazione del tenore Enrico Pertile e del mezzosoprano Julia Gertseva, il pubblico è accorso numeroso e ciò ha consentito di raccogliere ben 2094.- franchi a favore del Centro Bethlehem - Mensa sociale delle ACLI coordinata da Fra Martino Dotta.

### Uster

**Pomeriggio a teatro  
15 novembre, ore 15.30  
Stadthofsaal**

la Compagnia teatrale "Primo Sole" di Basilea presenta  
"Quaranta ma non li dimostra",  
commedia di Peppino De Filippo.  
Entrata fr. 15.-  
Organizza il Circolo ACLI.

### Lugano

**"Amici del giovedì"  
tutti i giovedì dalle 14.00  
presso il Circolo ACLI**

Per trascorrere un pomeriggio in buona compagnia.





## CIRCOLI ACLI DELLA SVIZZERA

### ARGOVIA

#### Sede cantonale ACLI

Rohrerstrasse 20, 5000 Aarau

#### Circoli ACLI

##### Aarau

c/o Comitato Cittadino  
Hammer 1, 5000 Aarau

##### Ennetbaden

c/o MCI, Sonnenbergstr. 23,  
5408 Ennetbaden

##### Frick

Widenplatz, PF 244, 5070 Frick

##### Lenzburg

Bahnhofstr. 25, PF 114, 5600 Lenzburg

##### Möhlín

Hauptstr. 21, PF 21, 4313 Möhlín

##### Reinach

Färbenweg 16, PF 2, 5734 Reinach

##### Wohlen

Freiämterstrasse 1, 5610 Wohlen

### BASILEA-BERNA-SOLETTA

#### Sede intercantionale ACLI

Aeschenvorstadt 24, 4051 Basel

#### Circoli ACLI

##### Basilea

Aeschenvorstadt 24, 4051 Basel

##### Liestal

pf 576, 4410 Liestal

### ROMANDIA

#### Sede intercantionale ACLI

CP 9, 1066 Epalinges

#### Circoli ACLI

##### Friburgo

c/o MCI, Rue du Nord 7  
1700 Fribourg

##### Ginevra

CP 26, 1211 Genève 19

##### Losanna

CP 91, 1000 Lausanne 7

##### Renens

Avenue du 14 Avril 34  
1020 Renens 1

### SVIZZERA CENTRO ORIENTALE

#### Sede intercantionale ACLI

Weberstrasse 3, 8004 Zurigo

#### Circoli ACLI

##### Dietikon

Centro parrocchiale S. Giuseppe  
Urdorferstr. 44, 8953 Dietikon

##### Diessenhofen

c/o Club Boccia, PF 127  
8253 Diessenhofen

##### Frauenfeld

CP 53, 8500 Frauenfeld

##### Hedingen

Postfach 41, 8908 Hedingen

##### Ibach

Schützenstrasse 82, 6438 Ibach

##### Kilchberg

c/o katholische Kirche  
8802 Kilchberg

##### Kreuzlingen

Bärenstrasse 32, 8280 Kreuzlingen

##### Lucerna

Weystrasse 8, 6008 Lucerna

##### Rapperswil Jona

Neue Jonastrasse 32  
8640 Rapperswil

##### Samen

c/o Centro italiano e portoghese  
6060 Samen

##### Schlieren

c/o katholische Kirche, 8952 Schlieren

##### Sursee

c/o Centro italiano, 6210 Sursee

##### Uster

PF 6, 8610 Uster

#### Weinfelden

Weststrasse 14, 8570 Weinfelden

#### Wil

c/o MCI, Scheibenbergstrasse 14,  
9500 Wil

#### Winterthur

CP 1552, 8401 Winterthur

#### Zugo

c/o Centro italiano - CP 314  
6300 Zug

#### Zurigo

Weberstrasse 3 - CP 24  
8026 zurigo

### TICINO

#### Sede cantonale ACLI

Via Simen 9, 6900 Lugano

#### Circoli ACLI

##### Bellinzona

Viale Portone 9, 6500 Bellinzona

##### Bodio

Via San Gottardo, 6743 Bodio

##### Cadenazzo/S. Antonino

Via Ai Camp Lung, 6593 Cadenazzo

##### Faido

c/o Convento Cappuccini, 6760 Faido

##### Locarno

Via Nessi 22A, 6600 Locarno

##### Lugano

Via Simen 9, 6900 Lugano



## Le ACLI sostengono l'iniziativa “Multinazionali responsabili”

## Firmate e fate firmare l'iniziativa